

Lettera ai figli

Anna Correale

Vorrei che foste felici. Ma è veramente questo che vorrei per voi? Tutte le madri lo dicono e, a pronunciarlo così, mi sembra una grande banalità. Vorrei che onoraste la vita che vi ho dato. Già mi suona meglio. Ma mi sembra così prepotente e onnipotente quel “vi ho dato”, che mi fa addirittura sentire un po’ stronza. Perché la verità non è che un giorno ho deciso di darvi la vita giusto per darvela, no. Un giorno sono stata sopraffatta da un tale smisurato amore che niente più era stato possibile calcolare, né controllare, niente più era logico. È così che siete nati. Allora potrei dirvi che vorrei che onoraste la vostra vita nata da questo gesto dissennato. So che per me tutto sommato è stato facile, come avere assecondato una legge naturale, come il susseguirsi delle stagioni, come il precipitare della pioggia o il sorgere del sole. Ma per voi, per voi sicuramente non sarà stato naturale. Forse per voi essere figli è la cosa più innaturale che voi conosciate, la più difficile e la più incerta. Mi rendo conto che può essere vischioso l’esservi trovati a dovervi svincolare da questo amore che vi ha messi al mondo.

Il sentirvi sempre in debito e colpevoli, colpevoli di dovermi abbandonare per poter esistere, il sentirvi mai sicuri di aver ripagato il debito nei miei confronti, per avervi messi al mondo attraverso una lacerazione cruda del mio corpo, un dissanguamento del dare assoluto, un dolore totale e dimenticato allo stesso tempo già un attimo dopo, da me, che sono stata la prima a vedervi, ma non da voi, che sapete che avrei dato la mia vita per la vostra. Ecco, questo per voi è troppo. Questo è un debito mai sanabile, è impari in partenza.

Cosa vorrei per voi? Che dimenticaste la follia naturale di questo amore? Che la prendeste senza fare troppe storie come si riceve un regalo dovuto, un bel regalo che ci aspettavamo e che non dobbiamo restituire, che andaste via per il mondo tutti fieri di questo bel regalo ricevuto che è la vita che sono riuscita a darvi, nonostante tutto, nonostante le mie imperfezioni, i miei limiti, le mie leggerezze, le mie incapacità. Nonostante tutto quello che io posso rappresentare per voi. Vorrei che andaste per il

mondo leggeri e consapevoli e liberi da me. Vorrei che riusciste a provare la gioia di questo semplice gesto di autonomia, liberi da dimostrazioni, doveri, rancori, risentimenti, restituzioni. Vorrei che foste consapevoli di quanto è difficile e universale e necessario essere figli. Una condizione, forse, quanto più vicina a quella vertigine metafisica, che per altri versi mi resta incomprensibile.

Vorrei che restaste presenti a voi stessi, nel presente della vostra vita, assaporandolo come la totalità, vorrei che ogni attimo vi foste proprio e appropriato, svincolato dall'origine e dalla fine. Vorrei che mi lasciaste semplicemente ammirare la bellezza del vostro vivere, di lato, felice, orgogliosa, senza giudicare.

So che qualsiasi cosa dica resta insufficiente, so che l'indicibile è il campo minato sul quale ci muoviamo, so anche che i nostri gesti non possono incontrarsi, che avvengono su superfici di esistenza sbalzate a nostra misura e per questo incommensurabili. È che è difficile accettare la differenza che i nostri ruoli impongono così come è difficile accettare di essere nati, separati l'un l'altro, riuscire a dire Io, io posso, anche io ho la potenza di vivere, anche io ho il potere della mia vita. Accettare che il mio non è un potere ma semmai un cedimento nell'ordine naturale delle cose.

Accettare semplicemente quest'ordine naturale delle cose. L'avvicinarsi del tempo, il mio esserci prima di voi.